

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XV LEGISLATURA —————

Giovedì 12 aprile 2007

139^a e 140^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

I. Discussione generale del disegno di legge:

Delega al Governo in materia di riordino degli enti di ricerca
– *Relatore* RANIERI. (1214)

II. Discussione delle mozioni nn. 51 della senatrice De Petris ed altri, 68 del senatore Polledri ed altri, 82 del senatore Marcora ed altri e 91 del senatore Scarpa Bonazza Buora ed altri, sull'industria agro-alimentare (*testi allegati*).

alle ore 16

Interpellanze e interrogazioni (*testi allegati*).

MOZIONI SULL'INDUSTRIA AGRO-ALIMENTARE

(1-00051) (21 novembre 2006)

DE PETRIS, MARCORA, NARDINI, PIGNEDOLI, MASSA, LIOTTA, GASBARRI, RANDAZZO, DE ANGELIS, BOSONE, RIPAMONTI, PECORARO SCANIO, DONATI, BULGARELLI, BATTAGLIA Giovanni, LADU, MONGIELLO, FERRANTE, GALARDI, VITALI, BINETTI, MONTINO, FONTANA, PAPANIA, FILIPPI, RUBINATO, SODANO, DI SIENA, CARLONI, VALPIANA, PICCIONI, BASSOLI, SILVESTRI, TIBALDI, TOFANI, CAPRILI, PELLEGATTA, TURIGLIATTO, BAIO, DIVINA, TECCE, PETERLINI, TREU, BENVENUTO, THALER AUSSERHOFER, MANNINO, LEGNINI, POLLASTRI, BALDASSARRI, COSSUTTA, GRILLO, IZZO, RAMPONI, BARBATO, CUSUMANO. – Il Senato,

premessi che:

il diritto all'informazione viene considerato uno dei pilastri su cui si fondano la protezione e la promozione degli interessi dei consumatori;

la più recente legislazione nazionale in materia di etichettatura dei prodotti alimentari è caratterizzata dalla crescente attenzione verso le attese del consumatore in termini di conoscenza, sicurezza alimentare e ricerca di prodotti di qualità;

nel settore agroalimentare, per la stessa peculiarità del suo oggetto, l'alimento, e cioè il bene che si radica maggiormente nelle specificità delle colture e dei territori, i consumatori manifestano un maggior bisogno di conoscenza sull'origine dei prodotti, risultando l'indicazione geografica determinante nelle scelte di acquisto;

con la legge 3 agosto 2004, n. 204, è stato sancito il principio dell'indicazione obbligatoria nell'etichettatura del luogo di origine o di provenienza dei prodotti alimentari, demandando a successivi decreti interministeriali la definizione delle relative modalità riferite a ciascuna filiera agroalimentare;

in tale ottica, l'articolo 1-ter della citata legge n. 204 individua negli oli di origine vergini ed extravergini il prodotto su cui operare «prioritariamente», tenuto conto dell'elevato numero di casi di contraffazione che si registrano nel settore;

la Direzione generale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale della Commissione europea, con comunicazione del 13 ottobre 2006, ha chiesto, tramite la Rappresentanza permanente per l'Italia «se le autorità italiane competenti hanno intenzione di procedere all'abrogazione formale della legge in parola», prospettando l'avvio di una procedura di infrazione ai sensi dell'articolo 226 del Trattato UE, pur avendo la disciplina comunitaria già introdotto l'obbligo di origine in etichetta per produzioni agroalimentari di notevole rilevanza,

impegna il Governo:

a non assumere iniziative dirette all'abrogazione della legge 3 agosto 2004, n. 204;

ad adoperarsi per sostenere in sede comunitaria tale provvedimento che non persegue scopi di tutela commerciale, e che si pone come strumento per favorire il corretto esercizio della libertà del consumatore di effettuare una scelta consapevole, come prevenzione della contraffazione, nonché come importante fattore di sviluppo per l'impresa agroalimentare nazionale che fonda sulla qualità e sulla distinzione i suoi vantaggi competitivi;

ad emanare il decreto sulla definizione dei criteri per l'indicazione obbligatoria nell'etichettatura degli oli di oliva vergini ed extravergini del luogo di coltivazione e di molitura delle olive;

ad intervenire in tutte le istanze dell'Unione europea per estendere l'etichettatura di origine ai prodotti agroalimentari ancora non soggetti a tale obbligo.

(1-00068) (Testo 2) (20 marzo 2007)

POLLEDRI, PIROVANO, DIVINA, GABANA, FRANCO Paolo, GALLI, LEONI, STIFFONI, DAVICO, LOSURDO. – Il Senato,

premessi che:

la produzione orticola della UE è determinata per circa il 24% dall'Italia che, in tale settore, riveste il ruolo di principale Paese produttore, seguito da Spagna e Francia;

il pomodoro da industria è la principale coltivazione orticola italiana, occupando il 22,8% delle superfici investite ad ortaggi ed incidendo per il 45,2% sulla quantità e per il 16,6% sul valore della produzione orticola nazionale;

i prodotti di trasformazione dei pomodori da industria e, in specie, le conserve rappresentano la terza voce dell'*export* agroalimentare italiano con un'incidenza media, negli ultimi dieci anni, del 4,7% sul valore totale delle esportazioni agroalimentari nazionali;

più del 42% della produzione di pomodoro da industria si concentra in tre regioni (Emilia Romagna, Campania e Puglia), dove, di conseguenza, rappresenta un settore di particolare rilevanza ai fini delle dinamiche economiche ed occupazionali per numerose realtà locali;

il processo di liberalizzazione degli scambi, da anni in atto a livello mondiale, ha pienamente coinvolto anche i prodotti agricoli ed agroalimentari che, al pari delle altre merci, sono soggetti alle regole multilaterali sul commercio fissate in sede di WTO;

negli ultimi quindici anni le evoluzioni degli accordi multilaterali sul commercio hanno imposto tre successive riforme della politica agricola comunitaria (PAC) che ne hanno, di fatto, stravolto l'originaria impostazione, trasformandola da politica di sostegno alla produzione agricola in politica di aiuto al reddito degli agricoltori;

a seguito dell'ultima riforma della PAC, realizzata nel 2003, gli agricoltori interessati alle principali produzioni agricole ricevono un aiuto

indipendentemente dal fatto di svolgere l'attività produttiva, nel rispetto del cosiddetto principio del disaccoppiamento, principio che, ormai, si è deciso di estendere anche alle principali organizzazioni comuni di mercato rimaste escluse dalla suddetta riforma, prima fra tutte quella dei prodotti ortofrutticoli;

nell'ambito del nuovo contesto venutosi a creare a seguito della riforma della PAC, specie nei settori maggiormente esposti alla concorrenza estera, vi sono gli agricoltori che ritengono più conveniente abbandonare la produzione e ricevere l'aiuto al reddito previsto dalla stessa PAC;

l'apertura di nuovi mercati ha determinato, anche per il settore del pomodoro da industria, una situazione di crescente concorrenza da parte non solo dei tradizionali Paesi produttori, ma anche di nuove realtà produttive che, proprio grazie alla liberalizzazione in atto, riescono più facilmente che in passato a presentarsi in posizione fortemente competitiva non solo sui mercati esteri, ma anche su quello interno;

nell'attuale fase di crescente apertura dei mercati, una larga parte dell'agricoltura italiana, e in specie quella interessata alla produzione di prodotti agricoli di base, tra i quali vi è anche il pomodoro da industria, accusa evidenti ed insormontabili difficoltà a misurarsi con la concorrenza unicamente sotto il profilo dei costi di produzione;

per fare fronte alle difficoltà di cui sopra, il Legislatore è intervenuto con la legge 204/2004, di conversione del decreto-legge 157/2004, con la quale ha regolamentato l'utilizzo della dizione «passata di pomodoro» al fine di consentire ai produttori italiani di poter contare sulle necessarie garanzie per qualificare i loro prodotti e per difenderli da forme di concorrenza chiaramente sleali;

le possibilità offerte dalla legge 204/2004, sebbene importanti, non sono tuttavia risultate sufficienti a fornire tutti gli strumenti di cui i produttori necessitano per poter concretamente e decisamente intraprendere un percorso di qualificazione delle loro produzioni fondato sulla valorizzazione del rapporto con il territorio e, quindi, dell'origine della materia prima,

impegna il Governo:

ad adottare tutte le iniziative affinché, nel quadro della riforma dell'organizzazione comune di mercato dei prodotti ortofrutticoli, l'eventuale introduzione dei regimi di aiuto disaccoppiato sia accompagnata da misure che consentano di favorire il mantenimento e la valorizzazione delle attività produttive agricole e, in specie, della coltivazione del pomodoro da industria;

ad adottare tutte le iniziative necessarie a dare, finalmente, attuazione alle norme sull'indicazione dell'origine dei prodotti alimentari e delle materie prime agricole contenute nella legge 204/2004 e, in ogni caso, a prevedere specifici interventi sul mercato italiano ed estero per favorire la qualificazione dei prodotti ottenuti attraverso la trasformazione di pomodori di origine nazionale;

a studiare piani di settore che mirino all'efficienza ed all'ammmodernamento del comparto della trasformazione, utilizzando anche risorse

nazionali, come già avvenuto in Spagna, per mantenere la competitività del prodotto italiano;

a non utilizzare, in alcun modo, per comparti diversi, le risorse già destinate al pomodoro.

(1-00082) (20 marzo 2007)

MARCORA, PIGNEDOLI, DE PETRIS, NARDINI, BATTAGLIA Giovanni, LADU, MASSA, RANDAZZO, BOSONE, BARBATO. – Il Senato,

premessi che:

l'Italia rappresenta il primo Paese produttore europeo di ortofrutta, contribuendo per il 24,3% alla produzione complessiva di ortaggi dell'UE a 25, mentre per la frutta rappresenta il 29% della produzione complessiva;

il comparto dell'ortofrutta contribuisce, con oltre 10 miliardi di euro, per il 22% del valore della produzione agricola complessiva del nostro Paese;

la ripartizione della produzione ortofrutticola italiana a livello territoriale evidenzia una rilevante importanza per alcune Regioni, che registrano una quota significativa delle superfici investite in ambito nazionale, che sono pari a circa 530.000 ettari per gli ortaggi e le patate e a circa 650.000 ettari per la frutta;

il pomodoro da industria rappresenta la principale coltura orticola italiana, con il 22,8% delle superfici complessivamente investite ad ortaggi e con il 45,2% in termini di quantità e con il 16,6% in termini di valore della produzione orticola nazionale;

i prodotti finiti ottenuti dalla trasformazione dei pomodori da industria rappresentano una voce importante dell'*export* agroalimentare italiano;

gli impegni assunti e i negoziati in atto in sede OMC hanno determinato la riforma della politica agricola comunitaria (PAC), che ha segnato il passaggio da una politica di aiuti alla produzione a una politica di aiuti al reddito degli agricoltori;

in ambito comunitario si è deciso di estendere questi principi anche alle principali organizzazioni comuni di mercato non trattate dalla suddetta riforma, prima fra tutte quella dei prodotti ortofrutticoli;

in questo quadro assume particolare rilievo l'obiettivo di introdurre in ambito comunitario l'indicazione dell'origine dei prodotti, al fine di consentire ai produttori italiani le necessarie garanzie per qualificare i loro prodotti e per difenderli da forme di concorrenza chiaramente sleali;

peraltro un immediato disaccoppiamento totale degli aiuti ai prodotti trasformati può provocare, in particolare per il settore del pomodoro da industria, una contrazione troppo violenta della produzione ed uno squilibrio della filiera, con tutte le conseguenze economiche e sociali che, vista l'importanza dello stesso settore, si riverseranno sui territori interessati e, più in genere, sull'intera economia nazionale,

impegna il Governo:

ad adottare tutte le iniziative affinché, nel quadro della riforma dell'organizzazione comune di mercato dei prodotti ortofrutticoli, l'introduzione dei regimi di aiuto disaccoppiato sia graduale per il pomodoro da industria, applicando per un periodo transitorio una formula di disaccoppiamento parziale, mentre per le colture di agrumi e di taluni frutti trasformati siano consentite soluzioni alternative al disaccoppiamento, che consentano il mantenimento e la valorizzazione delle attività produttive agricole;

ad adottare tutte le iniziative affinché all'interno della riforma dell'organizzazione comune di mercato dei prodotti ortofrutticoli siano previste misure di accompagnamento in grado di garantire l'integrità della filiere ortofrutticole (dalla produzione agricola alla trasformazione e alla commercializzazione) e la tenuta dei livelli occupazionali;

ad adottare tutte le iniziative affinché all'interno della riforma dell'organizzazione comune di mercato dei prodotti ortofrutticoli venga mantenuto un ruolo centrale alle organizzazioni dei produttori, come previsto dal regolamento comunitario;

ad adottare tutte le iniziative, in ambito comunitario, necessarie a tutelare il consumatore ed il produttore, mediante norme sull'indicazione in etichetta dell'origine dei prodotti alimentari e delle materie prime agricole, come previsto dalla legge 204/2004, per favorire la qualificazione dei prodotti agroalimentari di origine nazionale;

a potenziare i controlli alle frontiere per la verifica sui prodotti ortofrutticoli importati da paesi extra UE del rispetto delle medesime norme igienico-sanitarie cui sono sottoposti i produttori italiani, per tutelare questi ultimi da forme di concorrenza sleale. Opportune iniziative vanno poi intraprese affinché analoghi controlli vengano rafforzati dall'UE rispetto ai Paesi nuovi entrati, attraverso i quali transitano prodotti ortofrutticoli extra UE destinati ai mercati europei, e per l'introduzione di *standard* comuni in sede internazionale relativi al rispetto delle Convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro;

ad attivare il Fondo per le crisi di mercato previsto nella legge finanziaria 2007, concordando con l'UE le modalità di applicazione di tale Fondo quale valido strumento di accompagnamento all'introduzione della riforma dell'organizzazione comune di mercato dei prodotti ortofrutticoli.

(1-00091) (11 aprile 2007)

SCARPA BONAZZA BUORA, BURANI PROCACCINI, COMINCIOLI, PICCIONI, SANCIU, SANTINI, SARO, ZANETTIN. – Il Senato, premesso che:

la proposta della Commissione europea sulla riforma dell'Organizzazione comune di mercato (OCM) del settore ortofrutticolo costituisce un buon punto di partenza negoziale, poichè conferma il *budget* finanziario del settore;

gli obiettivi della riforma sono l'orientamento al mercato della produzione, il miglioramento della competitività degli imprenditori ortofrutticoli.

coli, contribuendo ad una produzione sostenibile e competitiva sui mercati interni ed esterni; la riduzione delle fluttuazioni di reddito dovute alle crisi di mercato; l'aumento del consumo di prodotti ortofrutticoli; la semplificazione e riduzione degli oneri amministrativi e l'impegno del settore nella preservazione e tutela dell'ambiente;

occorre garantire a tutti gli imprenditori l'accesso alle misure previste dalla riforma e assicurare un'armonizzazione europea ed una coerenza con la politica di sviluppo rurale;

la riforma e la sua applicazione devono essere coerenti con la filosofia e gli strumenti adottati per le precedenti riforme, quindi le risorse devono rimanere nei singoli comparti in cui si sono originate e la riforma deve essere realizzata per durare nel tempo, dare alle imprese la possibilità di programarsi, utilizzando misure che qualifichino la spesa, quali la condizionalità, le buone pratiche agricole e il controllo degli impatti ambientali;

il processo di riforma e di applicazione dell'OCM deve essere improntato alla centralità dell'impresa ortofrutticola, senza la quale non esiste nè produzione da aggregare nè filiera, impresa che costituisce il vero patrimonio sociale ed economico del territorio;

le misure adottate e la loro applicazione nei diversi Stati membri non devono generare alterazioni distorsive del mercato interno;

il disaccoppiamento totale degli aiuti per i trasformati è il percorso adeguato per rilanciare i rapporti di filiera e permettere maggiori opportunità di scelta alle imprese agricole;

è negativa la mancanza di una norma, auspicata anche dal Parlamento europeo, che preveda l'obbligo di etichettatura di origine del prodotto agricolo utilizzato nei trasformati, perchè sempre maggiore è la pressione sul mercato italiano di prodotti derivati da semilavorati di importazione ed il consumatore non è in condizione di conoscerne la provenienza;

le organizzazioni dei produttori che funzionano svolgono un ruolo importante nella concentrazione del prodotto, per facilitare il rapporto delle imprese agricole con la distribuzione, ma anche per avere una maggiore efficacia sui mercati tradizionali e per poter cogliere tutte le opportunità possibili dell'*export*, ma ancora troppo frequentemente vi sono aggregazioni virtuali, rispetto alle quali scarse sono le ricadute sui produttori ortofrutticoli, in termini di maggiore valorizzazione delle produzioni e prezzi più remunerativi;

la quantità della produzione ortofrutticola nazionale concentrata dalle organizzazioni dei produttori è molto ridotta per cui è necessario finanziare attraverso i piani operativi le misure che hanno una ricaduta diretta sui soci, mentre le misure strutturali e per la gestione delle crisi di mercato dovrebbero essere finanziate all'interno dei piani di sviluppo rurale, per renderle accessibili a tutti gli imprenditori, anche non soci delle organizzazioni dei produttori, ed ampliare le possibilità di finanziamento, impegna il Governo:

in sede di esame della proposta della Commissione europea per la riforma dell'Organizzazione comune di mercato nel settore ortofrutticolo a

riaffermare la centralità delle imprese agricole, nel processo di riforma e di applicazione dell'OCM, garantendo possibilità di scelte produttive che consentano di affrontare il mercato nel modo da esse ritenuto più opportuno;

ad adoperarsi affinché l'OCM ortofrutta sia coerente con le precedenti riforme, per consentire alle imprese la possibilità di programarsi, utilizzando misure che qualifichino la spesa, quali la condizionalità, le buone pratiche agricole e il controllo degli impatti ambientali;

a sollecitare l'introduzione di disposizioni comunitarie per garantire che le misure e la loro applicazione nei diversi Stati membri non generino alterazioni distorsive del mercato interno;

ad operare affinché sia previsto il disaccoppiamento totale degli aiuti per i trasformati, per rilanciare i rapporti di filiera e consentire un maggiore grado di libertà nelle scelte per le imprese agricole, escludendo discrezionalità degli Stati membri, mantenendo le risorse in capo ai comparti che le hanno generate;

ad agire affinché sia previsto l'obbligo di indicare l'origine della materia agricola nell'etichettatura dei prodotti trasformati;

ad adoperarsi affinché siano finanziabili nei piani operativi le misure che hanno una ricaduta diretta sui soci, mentre gli interventi strutturali e quelli per le crisi di mercato siano finanziati con le risorse destinate ai piani di sviluppo rurale, al fine di renderne possibile l'accesso per tutte le imprese del settore ed assicurare le maggiori risorse, derivanti dal cofinanziamento dell'Unione europea e degli Stati membri.

**INTERPELLANZA CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO,
AI SENSI DELL'ART. 156-BIS DEL REGOLAMENTO,
SULLA TUTELA DEI LAVORATORI ESPOSTI AL-
L'AMIANTO**

(2-00132 p. a.) (31 gennaio 2007)

TIBALDI, TURIGLIATTO, DI SIENA, CASSON, ROILO, PALERMI, RUSSO SPENA, SALVI, ALBONETTI, ALFONZI, ALLOCCA, BOCCIA Antonio, BOCCIA Maria Luisa, BRISCA MENAPACE, BRUTTI Paolo, CAPRILI, CONFALONIERI, DE PETRIS, DI LELLO FINUOLI, DONATI, EMPRIN GILARDINI, GAGGIO GIULIANI, GAGLIARDI, GALARDI, GIANNINI, LIOTTA, LIVI BACCI, MELE, MONGIELLO, NARDINI, PALERMO, PECORARO SCANIO, PELLE-GATTA, RIPAMONTI, ROSSI Fernando, SILVESTRI, SODANO, VALPIANA, VANO, ZUCCHERINI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

607.700 lavoratori ex esposti all'amianto, in base a quanto previsto dalla legge 257/1992 e successive modificazioni e dal decreto ministeriale del 27 ottobre 2004, *Gazzetta Ufficiale* n. 295 del 2004, hanno presentato domande all'INAIL, entro il 15 giugno 2005, al fine di ottenere le prestazioni previdenziali;

attualmente 340.100 non hanno avuto risposta dall'INAIL, mentre circa le 116.00 domande che sono state respinte, perchè considerate incomplete, riguardano lavoratori ex esposti all'amianto dipendenti da aziende che hanno cessato l'attività;

in conseguenza di tale situazione in tutta Italia aumentano i ricorsi, sul piano sia civile che penale, alle vie giudiziarie per ottenere l'applicazione di quanto previsto dalla legge 257/1992 e successive modifiche ed integrazioni;

numerose sono le sentenze a tutti i livelli, comprese la Corte di cassazione, la Corte dei conti, la Corte costituzionale, che riconoscono il diritto degli ex esposti all'amianto, compresi i pensionati *post* 1992, ad ottenere i benefici previdenziali previsti dalla legge 257/1992 e successive modifiche;

nella stragrande maggioranza del Paese l'INPDAP e l'INPS dopo le sentenze, invece che provvedere alla erogazione dei benefici ricostruendo le posizioni previdenziali, presentano ricorso in appello;

ad oggi, anche in relazione a recenti adesioni da parte degli enti di cui sopra, non sembra esserci un'esplicita volontà di risolvere positivamente le controversie esistenti,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione sopra descritta ed in caso affermativo quali iniziative abbia assunto al fine di contribuire, per quanto di competenza, alla soluzione dei diversi problemi;

in particolare, quali misure intenda adottare per favorire – in base al decreto interministeriale del 2004 – il rapido esame delle domande presentate all'INAIL, al fine di consentire, da parte dell'INPS, dell'INPDAP ed IPSEMA, l'erogazione delle prestazioni;

quali misure abbia adottato affinché gli Uffici provinciali del lavoro provvedano a fornire la documentazione sui rapporti di lavoro, per gli ex dipendenti delle aziende che hanno cessato l'attività;

se ritenga giusto, alla luce delle varie sentenze emesse dalla Corte dei conti, dalla Corte di cassazione, dalla Corte costituzionale, che l'INPDAP e l'INPS ricorrano in appello, a fronte di pronunciamenti a favore degli ex esposti all'amianto, in prima istanza;

quali iniziative e misure intenda adottare per favorire il rapido esame ed evasione delle domande da parte di INAIL ed IPSEMA, nonché l'erogazione delle prestazioni da parte degli enti previdenziali competenti e favorire la rapida soluzione dei casi controversi;

se non ritenga opportuno sanare quegli atti di indirizzo che hanno dato luogo a distorsioni e disparità tra lavoratori della stessa unità produttiva già esposti cui è stato negato il diritto ai benefici.

INTERROGAZIONE SU UN'IMPRESA TESSILE

(3-00528) (28 marzo 2007)

CAPRILI, POLI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso che:

la storia della Cucirini Cantoni Coats si lega con quella di Lucca ed il suo territorio, sin dall'insediamento all'Acquacalda nel 1891;

in Lucchesia questa azienda ha rappresentato, per generazioni, la punta di diamante dell'industria tessile in un rapporto reciproco di interessi economici procurando lavoro a tutto il territorio lucchese e notevoli guadagni alla stessa multinazionale;

negli anni '40 l'azienda contava circa 5.000 dipendenti e 3.000 negli anni '70;

un ulteriore drastico calo di personale si è verificato dall'80 all'83, di 1.360 lavoratori, e nell'86 si è verificato il periodo più drammatico, quando l'azienda dichiarò un esubero di 900 dipendenti; il numero era talmente consistente che non era possibile risolverlo, come nel passato, con il percorso di mobilità verso il pensionamento, quindi l'azienda passò a 30 ore lavorative con l'intervento dei contratti di solidarietà rinnovati per diversi anni;

il disimpegno è continuato anche negli anni successivi con ulteriori cali occupazionali;

nel 1997, quando il personale era ormai ridotto a 426 unità, l'azienda iniziò a ridurre il ciclo produttivo chiudendo filatura e ritorcitura con un taglio 147 posti di lavoro;

negli anni successivi l'azienda ha continuato a vendere immobili, dismettere produzioni con tagli occupazionali fino ad arrivare alla data odierna con 145 dipendenti;

oggi i segnali negativi che arrivano dall'azienda attraverso la vendita di tutti gli immobili e la cessazione dell'attività produttiva, tendono a portare al completo smantellamento dell'azienda ed al conseguente taglio dei posti di lavoro,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto, di concerto con le istituzioni locali (Comune di Lucca e amministrazione provinciale di Lucca) e con la Regione Toscana, che della vicenda si stanno da tempo attivamente interessando, per mantenere l'attività produttiva della Coats Cucirini a Lucca e per la difesa dei posti di lavoro.

**INTERPELLANZA CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO,
AI SENSI DELL'ART. 156-BIS DEL REGOLAMENTO,
INTERPELLANZA ED INTERROGAZIONE SULL'AGENZIA
PER LA RAPPRESENTANZA NEGOZIALE DELLE
PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI (ARAN)**

(2-00161 p. a.) (15 marzo 2007)

QUAGLIARIELLO, AMATO, ANTONIONE, ASCIUTTI, BARBA, BIANCONI, BONFRISCO, CARRARA, CASOLI, COSTA, DAVICO, DI BARTOLOMEO, DIVINA, FERRARA, GABANA, GALLI, GHIGO, GIRFATTI, GIULIANO, IZZO, MALAN, MALVANO, MARINI Giulio, MAURO, MORRA, NESSA, NOVI, PASTORE, PICCONE, POLLEDRI, POSSA, SANCIU, SANTINI, SCARPA BONAZZA BUORA, SCOTTI, STANCA, STERPA, STIFFONI, ZANETTIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri ai Ministri dell'economia e delle finanze e per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

una delle voci di costo più pesanti nel bilancio pubblico è rappresentata dalla spesa per il personale dipendente delle pubbliche amministrazioni, e che il tema dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego è da sempre considerato un tema sensibile rispetto alla complessiva strategia di politica economica;

l'ARAN (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) è tenuta, a norma del comma 3, articolo 46, del decreto legislativo del 30 marzo 2001, n. 165, a trasmettere ogni tre mesi al Parlamento, al Governo ed ai Comitati di settore un rapporto sull'andamento delle retribuzioni di fatto dei pubblici dipendenti;

il rapporto trimestrale ARAN sulle retribuzioni del pubblico impiego è uno strumento indispensabile per valutare l'efficacia delle politiche di finanza pubblica, con specifico riferimento alle spese per il personale delle pubbliche amministrazioni;

il rapporto trimestrale ARAN consente anche di verificare l'impatto delle politiche retributive del settore pubblico sul complessivo costo del lavoro, considerando che il rapporto analizza, in termini comparativi, anche l'andamento delle retribuzioni nel settore privato, con ciò consentendo di analizzare eventuali fenomeni di piazzamento del mercato da parte dello Stato;

gli ultimi due rapporti dell'ARAN (maggio 2006 e agosto 2006) hanno evidenziato come l'aumento delle retribuzioni di fatto dei pubblici dipendenti abbia registrato una crescita sensibilmente maggiore sia dell'inflazione programmata, sia delle retribuzioni del settore privato;

in particolare, secondi i dati dell'ultimo rapporto ARAN, mentre le retribuzioni contrattuali del pubblico impiego mostrano nel periodo 2000 –

2006 una dinamica del tutto coerente con i salari del settore industriale (15,3% del settore pubblico a fronte del 15,9% del settore privato), del tutto squilibrato appare l'andamento delle retribuzioni di fatto, relativamente alle quali a fronte di un tasso di crescita nel periodo 2000-2005 del 15,1% nel settore industriale si registrano aumenti medi del 23,7% nelle pubbliche amministrazioni (con punte superiori al 26% negli enti locali);

considerato che:

l'ARAN è l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, la quale opera secondo le direttive del Governo e delle altre pubbliche amministrazioni rappresentate;

l'ultimo rapporto ARAN trasmesso al Parlamento risale all'agosto 2006;

la legge finanziaria per il 2007 stanziava cospicue risorse per il rinnovo dei contratti collettivi 2006 –2007 pari complessivamente a oltre 3,7 miliardi di euro per i soli dipendenti statali, che diventano 6, 8 miliardi se riferiti al pubblico impiego nel suo complesso;

a tali risorse, che riguardano unicamente la contrattazione nazionale, dovranno essere aggiunte le risorse erogate in sede di contrattazione decentrata;

secondo notizie di agenzia e di stampa il Governo si accinge ad emanare gli atti di indirizzo per dare così avvio a una nuova stagione di rinnovi contrattuali,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire la trasmissione del rapporto sull'andamento delle retribuzioni di fatto dei pubblici dipendenti da parte dell'ARAN;

se, ed in quale modo, il Governo ritenga di dover definire la propria strategia negoziale nell'imminente stagione di rinnovo dei contratti pubblici anche alla luce dei dati relativi all'andamento delle retribuzioni di fatto dei dipendenti pubblici negli ultimi anni.

(2-00142) (8 febbraio 2007)

QUAGLIARIELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri ai Ministri dell'economia e delle finanze e per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

l'ARAN esercita la delicata funzione di agente negoziale, rappresentante dei datori di lavoro pubblici, nelle trattative contrattuali, ed è pertanto assolutamente necessario evitare fenomeni di condizionamento e promiscuità con le associazioni sindacali del pubblico impiego;

l'articolo 46 del decreto legislativo n. 165 del 2001, proprio per scongiurare i rischi di condizionamento dell'Agenzia da parte delle organizzazioni sindacali fissa, a carico dei componenti del comitato direttivo, una chiara incompatibilità con l'assunzione di incarichi sindacali;

il Governo, in data 25 novembre 2006, ha adottato un provvedimento di revoca del vertice dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN), applicando, alla scadenza del

termine di legge, quel meccanismo di *spoil system*, relativamente al quale il programma elettorale dell'Unione esprimeva ferma contrarietà;

la disposizione della legge finanziaria 2007, definita dalla stampa norma «salva-contratti», rende ancora più delicata la funzione dell'Agenzia, considerato che le ipotesi di contratto sottoscritto in sede ARAN diventeranno efficaci con il semplice decorso di un breve intervallo di tempo;

secondo un articolo apparso su «Il Giornale» del 5 gennaio 2007, il Governo sarebbe stato in procinto di nominare il nuovo Comitato direttivo dell'ARAN, scegliendo componenti di gradimento sindacale, come dimostrato dalla presenza nell'organo del prof. Mimmo Carrieri, direttore della rivista culturale della CGIL «Quaderni di rassegna sindacale – Lavori», e del dott. Giancarlo Fontanelli, già segretario confederale della UIL, con delega al pubblico impiego;

il 23 gennaio il sottosegretario Mario Scanu, rispondendo in Senato all'interrogazione parlamentare 3-00130, ha dichiarato che il Governo ha proceduto sin dal 22 dicembre 2006 alla nomina del nuovo Comitato direttivo dell'ARAN, presieduto dall'avvocato Massimo Massella, senza però precisare i nomi degli altri componenti del direttivo,

si chiede di sapere:

quali motivi abbiano indotto il Governo a non diramare alcun comunicato ufficiale sull'avvenuta nomina dei componenti del Comitato direttivo dell'ARAN, in contrasto con una prassi da sempre tenuta dagli Uffici governativi;

se la scelta di mantenere ai limiti della clandestinità l'avvenuta nomina (poichè ve ne è traccia, in una pagina ben poco in evidenza, sul sito *Internet* dell'Agenzia) sia dovuta alle notizie veritiere circolate in merito al *curriculum* «sindacale» dei due componenti del Comitato direttivo;

come giustifichi il Governo, in termini di legittimità e di opportunità, una così evidente commistione con le Organizzazioni sindacali nella gestione della rappresentanza della parte datoriale pubblica, anche in ragione di un divieto previsto dall'articolo 46 del decreto legislativo 165/2001.

(3-00131) (21 settembre 2006)

QUAGLIARIELLO, PASTORE, MANTOVANO, ALBERTI CASSELLATI, SARO, MAFFIOLI, PALMA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.*

– Premesso che:

la contrattazione collettiva tra organizzazioni sindacali e pubbliche amministrazioni avviene su due distinti livelli. Il primo livello avviene in sede centrale, e per i dipendenti pubblici «contrattualizzati» – soggetti cioè al regime privatistico sulla base degli accordi del luglio 1993 tra organizzazioni sindacali e Governo – questa avviene presso l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN), istituita nel 1993 per svolgere ogni attività relativa alla negoziazione e definizione dei contratti collettivi del personale dei vari comparti del pubblico

impiego. Il secondo livello, o contrattazione integrativa, avviene a livello decentrato e rappresenta il frutto della negoziazione tra sindacati «aziendali» e singola pubblica amministrazione;

l'ARAN predispone trimestralmente un rapporto sull'evoluzione delle retribuzioni di fatto dei dipendenti pubblici, che ai sensi dell'articolo 46, comma 3, del decreto legislativo 165/2001, invia al Governo, ai Comitati di settore ed alle competenti Commissioni parlamentari,

l'ultimo rapporto trimestrale ARAN, il n. 2 del 2006, pubblicato sul sito *internet* dell'Agenzia il 18 settembre 2006, mette in rilievo l'andamento delle retribuzioni dei pubblici dipendenti a chiusura della tornata contrattuale 2002 – 2005;

da una comparazione dei dati della Contabilità nazionale, dell'Istat e di un apposito campione Aran – che analizza l'andamento delle retribuzioni derivanti dai contratti sottoscritti presso l'Agenzia – il rapporto trimestrale dell'ARAN mette in evidenza una eccessiva crescita delle retribuzioni nel pubblico impiego in rapporto all'andamento sia dell'inflazione, sia delle retribuzioni nel settore privato;

secondo i dati del citato rapporto, nel periodo 2000-2005 le retribuzioni complessive (retribuzioni di fatto) del pubblico impiego hanno sperimentato una crescita pari al 23,7% – con un picco nel comparto Enti locali del 26,8%. Nello stesso periodo il tasso di inflazione registrava una crescita del 12,6% e le retribuzioni nel settore privato aumentavano del 15,1%;

sempre il rapporto trimestrale dell'ARAN mette in evidenza come gli aumenti retributivi negoziati presso l'Agenzia siano, invece, in linea sia con l'andamento del tasso di inflazione, sia con le retribuzioni del settore privato, registrando un aumento del 15,9%

emerge chiaramente dallo studio curato dall'ARAN che le retribuzioni del pubblico impiego aumentano vertiginosamente in sede di contrattazione integrativa, o di secondo livello;

considerato, inoltre, che:

non si è ancora realizzato un compiuto meccanismo di federalismo fiscale che responsabilizzi le singole amministrazioni, a livello decentrato, nell'erogazione di risorse pubbliche;

che l'elevato profilo tecnico dell'ARAN ha garantito il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica, al contrario delle singole amministrazioni pubbliche, che in sede di contrattazione decentrata hanno seriamente aggravato la stabilità dei conti pubblici;

nelle amministrazioni pubbliche decentrate spesso si realizza un più efficace potere di pressione da parte del sindacato;

l'attuale maggioranza di governo si mostra molto sensibile alle richieste del sindacato del pubblico impiego;

è da considerarsi profondamente iniquo un andamento delle retribuzioni così divaricato, tra settore pubblico e settore privato, da mettere a rischio le relazioni industriali nel settore privato;

l'equilibrio dei conti pubblici è storicamente precario,

si chiede di sapere:

se sia intendimento del Ministro dell'economia e delle finanze proporre una legge di bilancio superiore ai 30 miliardi di euro annunciati per adempiere alle richieste dei sindacati del pubblico impiego;

se i cittadini italiani, non tutti dipendenti pubblici, debbano aspettarsi un ulteriore inasprimento del prelievo fiscale per garantire una crescita costante delle retribuzioni nel pubblico impiego;

quali siano le posizioni del Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione sulla contrattazione integrativa, se lo ritenga strumento valido ed equo, e se intenda assecondare le richieste recentemente avanzate dal sindacato del pubblico impiego;

come i Ministri in indirizzo intendano porre rimedio ad un'evidente condizione di sperequazione, non solo tra settore pubblico e privato, ma anche all'interno dello stesso pubblico impiego, dove i dipendenti delle amministrazioni centrali sono seriamente discriminati rispetto a quelli degli enti locali.

INTERROGAZIONE SUL SISTEMA DI PRENOTAZIONI DI TRENITALIA

(3-00259) (21 novembre 2006)

EUFEMI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

la società Trenitalia S.p.A. ha imposto a tutte le agenzie di viaggi un nuovo sistema operativo di teleprenotazioni, da completare entro la fine del 2006; con il nuovo sistema sono state abolite anche molte funzioni come cambi, sostituzioni e rimborsi, con inevitabili negativi riflessi sulla qualità del servizio all'utente;

il nuovo sistema operativo sta provocando notevoli disagi sulla linea di connessione, non riuscendo a sostenere tutte le richieste delle agenzie che hanno provveduto ad un tempestivo adeguamento alle nuove modalità operative,

si chiede di sapere:

come si intenda ovviare a tali difficoltà;

quali siano i rischi che si produrranno dall'inizio del 2007 quando l'obbligo di connessione operativa sarà per tutti gli operatori e dunque aumenterà la domanda di connessione;

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo su tale grave situazione, e quali iniziative intenda adottare per fronteggiare tale situazione di disagio e di difficoltà che si scarica pesantemente sugli utenti e sui viaggiatori.

INTERROGAZIONE SUI SERVIZI DI TRASPORTO MERCI VIA MARE

(3-00452) (6 marzo 2007)

FANTOLA, DELOGU. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che: da tempo il tema dell'incremento dei servizi di trasporto merci via mare riveste un ruolo strategico nella politica di riequilibrio modale dei trasporti;

l'obiettivo è creare un sistema integrato di collegamenti capace di fornire una alternativa al trasporto merci su gomma, superando i problemi di congestionamento della rete stradale nazionale;

in questi ultimi anni, si affermava l'espressione «autostrade del mare» per indicare il trasporto effettuato sulle tratte marittime alternative e competitive rispetto ai collegamenti terrestri;

il programma di sviluppo delle «autostrade del mare» trovava attuazione con il decreto del Presidente della Repubblica 205/2006, che definiva le modalità di accesso a finanziamenti per circa 240 miliardi di euro per l'innovazione del trasporto merci, lo sviluppo delle catene logistiche ed il potenziamento del sistema marittimo;

il provvedimento sopra indicato prevede fondi destinati agli auto-transportatori che scelgano di effettuare una parte del proprio tragitto via mare, fissando l'entità dello sconto sui vettori marittimi (non maggiore del venti per cento sulle rotte esistenti e del trenta per cento sulle nuove rotte) che effettuino un certo numero di viaggi (ottanta) sulla stessa rotta;

in attuazione dell'articolo 3, comma 2-*quater*, della legge 22 novembre 2002, n. 265, lo scorso 31 gennaio 2007 il Ministro dei trasporti ha emanato il decreto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 35 del 12 febbraio 2007 in materia di individuazione delle tratte marittime incentivabili per il trasporto di merci, nel quale venivano escluse dal beneficio degli aiuti di Stato le rotte che collegano i porti della Sardegna con il Continente;

tale esclusione crea un *vulnus* rispetto alla normativa comunitaria, per cui l'insularità viene riconosciuta come uno «svantaggio strutturale permanente» dall'articolo 158 del Trattato di Amsterdam, dalle disposizioni del Trattato di Nizza, nonché dalle conclusioni del Consiglio di Nizza che riconoscevano contestualmente la possibilità di adottare misure specifiche per risolvere i persistenti problemi delle zone insulari;

il predetto decreto ministeriale comporta un esiziale nocumento per i trasporti insulari, per gli operatori del settore e per l'economia locale;

i traffici nazionali destinati al Centro Nord si servono in gran parte dei porti di Olbia e Porto Torres, e si viene a determinare un ulteriore forte congestione di traffico sulla inadeguata ed unica infrastruttura stra-

dale (la strada statale 131) che collega il Sud con il Nord della Sardegna, determinando costi addizionali in termini di sicurezza e di ambiente;

tale situazione si è aggravata in questi anni con la soppressione della linea Cagliari-Livorno della compagnia TTTL;

il tema sopra esposto riveste una posizione centrale per lo sviluppo complessivo dell'Isola, non solo con riferimento alle imprese del settore dei trasporti, ma per l'intero sistema economico, sociale ed ambientale,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente e necessario ricomprendere anche le rotte della Sardegna tra quelle rientranti nella rete autostradale marittima nazionale beneficiaria degli aiuti di Stato.

